

It e lavoro di gruppo, il 69% delle imprese fa formazione continua

La ricerca Assolavoro. Siamo sopra la media Ue (67,4%). Oltre 800mila aziende offrono corsi ai dipendenti. Centrale l'istruzione tecnico-professionale

Claudio Tucci

Per le imprese la formazione è sempre più fattore di competitività: sono oltre 800mila le aziende, 804mila per l'esattezza, che si sono impegnate tra il 2022 e il 2023 nell'offrire ai dipendenti opportunità formative. Più di 384mila hanno messo in campo corsi ad hoc; le restanti 420mila hanno puntato sulla formazione in affiancamento o su altre esperienze di apprendimento.

Un impegno importante, frutto anche della consapevolezza di come, tra transizione verde e fase di rapido invecchiamento della popolazione, l'aggiornamento delle skills rappresenti una delle sfide strategiche più complesse e decisive per il futuro del lavoro.

Il ruolo (centrale) delle imprese

Se prendiamo il numero di imprese con almeno 10 addetti, il 69% (per la precisione il 68,9%) ha offerto formazione continua, un livello superiore alla media Ue (67,4%), anche se restiamo un po' sotto a Paesi come Germania (77,2%), Francia (75,9%) e Spagna (73,2%). Sono questi alcuni dei dati principali contenuti nella ricerca "Il mercato dei servizi per la formazione in Italia", realizzata da Assolavoro Formazione, che verrà presentata dopodomani a Milano, e discussa da istituzioni ed esperti.

Nel settore industriale, la formazione è più diffusa nei comparti ad alta intensità tecnologica, come chimica, farmaceutica, public utilities e costruzioni. Tessile, alimentare e legno offrono meno formazione. Nei servizi, i tassi di formazione più alti si registrano nella finanza, nell'ICT, nella sanità privata e nell'istruzione, mentre sono molto bassi in commercio e turismo.

Competenze tecniche e digitali

I contenuti formativi puntano sulle competenze tecniche e specifiche per la mansione, seguite da quelle digitali professionali e da alcune competenze trasversali, come il lavoro in team e il customer service. La formazione si svolge principalmente in presenza (52,6%), ma cresce l'e-learning (27,6%) e la formazione mista (19,8%), in particolare nelle grandi aziende e nei servizi alle imprese.

Il 76,8% delle imprese utilizza risorse proprie per finanziare la formazione, un dato che supera ampiamente quello degli altri Paesi Ue. I fondi interprofessionali sono

utilizzati dal 15,4% delle aziende, mentre i fondi europei strutturali (6,1%) e le agevolazioni fiscali (5%) sono scarsamente sfruttati (in parte perché poco conosciuti e in parte perché scontano burocrazia eccessiva).

Dal punto di vista dimensionale, le microimprese (1-9 addetti) dipendono quasi esclusivamente da risorse proprie (81,4%), con scarso accesso a fondi interprofessionali (8,5%). Man mano che cresce la dimensione aziendale, aumenta l'uso di finanziamenti esterni: nelle imprese con oltre 500 dipendenti, le risorse proprie scendono al 62,8%, mentre l'uso di fondi interprofessionali raggiunge il 44,3%.

Le imprese italiane si affidano principalmente ai consulenti del lavoro/commercialisti (42,7%) e meno agli enti di formazione professionale (29%) per informarsi sulle opportunità e modalità di gestione delle attività di formazione. Anche le associazioni di categoria sono considerate rilevanti dalle imprese per ottenere informazioni (25,4%), mentre Camere di commercio, Regioni ed enti locali e agenzie per il lavoro risultano meno utilizzati (rispettivamente 10,3%, 4,7%, e 4,6%).

Bassa partecipazione adulti

Insomma, se il ruolo datoriale è centrale rispetto alla attivazione formativa degli adulti è altrettanto evidente che la partecipazione effettiva delle persone resta un tallone d'Achille in Italia. Solo il 35,7% degli adulti tra i 25 e i 64 anni ha infatti preso parte ad attività (formali e informali) di istruzione e formazione, ben 11 punti sotto la media Ue, con divari ancora più marcati rispetto a Paesi come Germania e Olanda. Anche tra i giovani (18-24 anni), la partecipazione all'istruzione formale e non formale è inferiore rispetto all'Europa (meno del 70% contro il 79,8%). I disoccupati sono molto indietro: solo l'11,9% accede a formazione legata al lavoro, con un distacco di oltre 5 punti dalla media Ue e fino a meno 17 punti rispetto alla Francia.

Nel 2022, solo il 27% dei lavoratori italiani tra i 18 e i 64 anni ha partecipato a percorsi di formazione, un dato inferiore alla media UE (31,9%). Ma il divario è molto più marcato rispetto a paesi come i Paesi Bassi (57,1%) e la Francia (44,7%). Un dato peculiare riguarda la differenza tra contratti: in Italia, a livello generale, i lavoratori a tempo indeterminato (27,4%) partecipano più alla formazione dei contratti a termine (25,1%). Questo è l'opposto di quanto accade negli altri grandi Paesi Ue.

Formazione professionale

Il mercato della formazione copre oggi un'ampia gamma di bisogni, dalla formazione obbligatoria per i giovani alla specializzazione post-secondaria, fino alla riqualificazione continua degli adulti. Di conseguenza vi operano provider molto diversi: da un lato enti pubblici come scuole, università, comuni e aziende

speciali; dall'altro soggetti privati sia a scopo di lucro che no profit, tra cui imprese, associazioni e fondazioni.

Il punto, come abbiamo visto, è che c'è ancora poca consapevolezza da parte delle persone del valore della formazione per offrire un aggiornamento solido e continuo soprattutto su competenze avanzate tecnico-specialistiche. Di qui l'apporto, positivo, di enti e società di formazione. Anche per coprire quei settori (prevalentemente del terziario) dove è ancora insufficiente l'investimento in capitale umano.

Nel 2022 questo segmento produttivo legato alla formazione professionale continua e per gli adulti ha generato oltre 3,2 miliardi di euro di fatturato. E può crescere ancora molto: visto che le attività di formazione sono concentrate a livello territoriale, con Lombardia e Lazio in testa sia per numero di imprese (oltre 1.000 ciascuna) sia per volume economico. La sola Lombardia produce più di 1,1 miliardi di euro, pari al 34,6% del fatturato nazionale. Altre regioni con un peso rilevante sono Emilia-Romagna, Veneto e Campania.

«La formazione erogata dal nostro settore per i lavoratori e per i candidati in Italia è un modello sul piano internazionale - ha evidenziato Agostino Di Maio, alla guida di Assolavoro Formazione, oltre che direttore generale di Assolavoro -. L'obiettivo è fare ancora di più rete e affrontare al meglio le sfide della nuova formazione, delle microcredenziali e più in generale delle politiche attive anche dopo la conclusione di Gol».

© RIPRODUZIONE RISERVATA